

UN'AUTONOMA DA CELEBRARE

di Francesco Palermo

Bene ha fatto Romano Viola a rilanciare nel campo di lingua italiana il dibattito sulla proposta di istituire una giornata dell'autonomia. Qualche intervento era stato proposto da autorevoli personalità sulle pagine dell'Alto Adige nell'immediatezza della proposta del Presidente Durnwalder, poi l'interesse si era sopito. Sarebbe stato un peccato che la cosa finisse lì, perché la questione, al di là dei simboli, è seria. Perché pone soprattutto la comunità di lingua italiana di fronte alla propria concezione dell'autonomia speciale di questa provincia. Dunque il solo proporre una giornata dell'autonomia ha ottenuto lo scopo, ha segnato il dibattito, ha marcato i confini del linguaggio. Ha vinto anche se la proposta non andasse in porto. Chiunque non fosse a favore della "giornata dell'autonomia" sarebbe

SEGUE A PAGINA 12

Un'autonomia da celebrare. Ma assieme

immediatamente contro la stessa, dunque un nemico della convivenza e del benessere, risultati innegabili dello statuto che la giornata intende celebrare.

E dunque, stretti come tutti nel dibattito in bianco e nero sulla giornata dell'autonomia, non possiamo che dichiararci a favore. E con totale convinzione. Questa autonomia ha certo dei difetti (primo fra tutti quello di non volerli ammettere), ma è senza dubbio un sistema istituzionale che ha saputo risolvere molti dei problemi che intendeva superare. Mercé rara, tra gli accordi che vorrebbero superare dei conflitti e che spesso finiscono per esasperarli ulterior-

niente. Non solo dunque l'autonomia in sé è oggi un valore, ma lo è anche questa autonomia. Per cui ben venga la sua celebrazione.

Ma facciamo attenzione alla trappola del linguaggio. Attenzione soprattutto al significato sociale delle parole. Chi di noi è "contro la vita"? O "per la droga"? Eppure si può essere "per la vita" sostenendo la legislazione sull'aborto, o la regolamentazione dell'eutanasia. Così come si può essere "contro la droga" sostenendone la legalizzazione. A meno di non voler fornire alle parole un significato illiberale, manicheo e oppressivo. Non esiste e non

può esistere un monopolio ideologico associato a uno slogan ad effetto.

In definitiva, la giornata dell'autonomia deve poter assumere un significato plurale. Non può divenire il totem della conservazione celebrativa di una specifica lettura del processo autonomista di questa terra, ma deve almeno consentire di leggere l'autonomia in molti modi. Raccolto il consenso sulla bontà della scelta autonomistica per questa terra, e sulla bontà delle caratteristiche peculiari del modello di autonomia prescelto dai padri del pacchetto, deve restare lo spazio per letture diverse. Dal-

l'autonomia "statica" (legittimamente) cara ad alcuni conservatori, all'autonomia "dinamica" che sta a cuore al prof. Viola e ad altri; da quella "etnica" a quella "post-etnica"; da quella delle rivendicazioni a quella delle opportunità; da quella fondata sull'asse Roma-Vienna a quella che si sviluppa sul versante Bolzano-Bruxelles, e così via.

A ben vedere, è proprio questa la forza dello statuto: la sua natura multipla, che consente ai più di identificarsi con esso proprio perché permette una lettura sfaccettata: etnica per chi voglia leggersi l'etni-

cita come il punto di riferimento principale del processo autonomistico, territoriale per chi vi voglia vedere la centralità del territorio. E del tutto evidente che sarà la data prescelta a segnare la lettura che la giornata celebrativa intenderà dare all'autonomia. E qualunque data "storica" si scelga, si fornirà una prospettiva monodimensionale all'evento. Di qui un'umile proposta. Istituire la giornata dell'autonomia in un giorno che non rappresenti nulla di speciale per il processo autonomistico: non la data del congresso della Svp, non il voto del pacchetto da parte dei par-

lamenti italiano o austriaco, non la chiusura del pacchetto né la consegna della quietanza liberatoria, non un evento elettorale particolarmente significativo.

Ci sono voluti decenni per uscire in questa provincia dalla "sindrome del 4 novembre", con le manifestazioni e le contromanifestazioni ai piedi del monumento alla Vittoria. Non si celebri una "vittoria" né un'identità, ma solo il processo di convivenza e benessere per questa terra chiamato convenzionalmente autonomia. Che non è qualcosa di monocromatico, ma un bellissimo caleidoscopio, di cui nessuno può avere il monopolio.

Francesco Palermo